

**Romanzi** Giuseppe Conte firma per **Giunti** un giallo storico ambientato dopo la Prima crociata

# Rotta da Genova per la leggenda I delitti della galea maledetta

di **Giulia Ziino**

**G**enova, 1116, il primo giorno di marzo. Dal porto salpa una galea: trasporta merci e vino verso mercati lontani, e ricchi, promessa di sicuri guadagni. Ma il comandante, Guglielmo il Malo, ha in testa altro: un vaso di smeraldo esagonale, preziosissimo bottino di guerra. Dicono che Cristo abbia mangiato lì l'agnello nell'ultima cena. Una scodella, un piatto, in latino *gradalis* — *graal*. Guglielmo lo ha portato a Genova dalla Terra Santa, dove ha trionfato sui saraceni, ma ora vuole conoscerne il segreto, che gli sfugge. Per questo fa rotta verso l'Atlantico, per la lontana Bretagna: ci arriverà — attraverso scali e porti, moschee, incontri, bordelli — ma prima dovrà affrontare una strana serie di morti, di crudeli delitti compiuti nel buio a bordo della sua nave che lo costringeranno — lui, uomo d'azione — a farsi inquisitore, *detective*. Due soli indizi: sulla galea maledetta l'assassino colpisce solo nelle notti di luna nuova, e strappa il cuore alle sue vittime.

È un romanzo storico e insieme un giallo *I senza cuore* (**Giunti**) di Giuseppe Conte, poeta a cui piace, di tanto in tanto, misurarsi con i tempi lunghi della narrativa. Arriva dopo un libro — *Sesso e apocalisse a Istanbul*, uscito lo scorso anno sempre per **Giunti** — che portava la tensione del thriller in un presente attualissimo, minacciato dal terrorismo, diviso tra Occidente e Islam. Ora questo salto all'indietro, fino alla Prima crociata, un cambio di scenario che non segna fratture nella poetica di Conte: «Ho sempre lavorato sulla storia — racconta —, su come si possa rileggerla con gli occhi del presente». Per questo li-

bro si è impegnato in un lungo lavoro preparatorio di ricerca, compiuto in parte anche al Museo del Mare di Genova. Guglielmo, il suo protagonista, è esistito davvero: «Willelmus Caput-mallei, Guglielmo Embriaco detto Testa di martello. Ma Jacopo da Varazze lo racconta chiamandolo "il Malo"». Partito da Genova, combatté con Goffredo di Buglione alla Prima crociata. Si deve a lui l'idea di smontare due navi e usarne i pezzi per costruire le torri mobili, macchine da assedio che si riveleranno decisive nella presa di Gerusalemme: per Conte, il momento in cui la tecnica prevale sulla forza bruta, «e nasce la modernità».

Guglielmo lo stratega, il guerriero crudele ma nel romanzo soprattutto il navigatore. «Il mio voleva essere un omaggio all'avventura — dice l'autore —, al mare, di cui ho sempre sentito la fascinazione. E a Genova». Ligure di Porto Maurizio (Imperia), padre siciliano e formazione milanese, Conte ha vissuto questo libro come un pegno da rendere alla storia di una città incredibile, «che spesso neanche i liguri stessi conoscono. Eppure Genova è stata una delle grandi capitali del mondo e c'è stato un tempo in cui armava da sola più navi dell'Inghilterra. Come scrive Jacques Attali, è stata uno dei centri propulsori del capitalismo». Un ruolo chiave, e una vocazione mercantile che ha aperto la città all'Oriente e al mondo. Di tutto questo, dice Conte, oggi sappiamo poco: «Anche il vaso di smeraldo portato da Guglielmo esiste veramente: è ancora a Genova, nella cattedrale di San Lorenzo». Come altri oggetti che sembrano nati per fare da magnete alle leggende, il Sacro Catino racchiude in sé pezzi di storia diversi: Napoleone lo volle a Parigi, poi tornò a Genova, spaccato, restaurato più volte. Conte ne ha fatto

materia da romanzo, mescolando realtà e mito, invenzione d'autore e immaginario condiviso, il ciclo bretone — racconto nel racconto — e le Crociate.

Un catalizzatore di leggende, e un simbolo: «In fondo — spiega Conte — quello che Guglielmo cerca non è solo il segreto del vaso ma la verità sulla vita, il sacro». Un altro tema contiguo alla produzione del Conte poeta, assiduo frequentatore di filosofie orientali. C'è un personaggio nel libro, uno dei marinai della Grifona e vecchio compagno d'arme di Guglielmo, che lascerà la nave per farsi quasi eremita e convertirsi all'Islam: Giuseppe Pietrabruna, il mastro d'ascia, diventerà Yusuf. Come il suo autore, Giuseppe Yusuf Conte? «L'identificazione, se c'è, è involontaria: io non sono un convertito nascosto. Quello che è vero è che mi ha sempre interessato il confronto con l'Islam: un Islam di pace, però, come la mistica sufi. Pietrabruna ne è attratto come alternativa alla violenza dei crociati, storicamente documentata, e terribile».

E qui il filo torna al presente e ai contrasti tra Occidente e mondo islamico che in *Sesso e apocalisse a Istanbul* si facevano drammatici, sfociando nel buco nero del terrorismo fondamentalista. Contraddizioni, come quelle che spaccano i protagonisti di questo *I senza cuore*, storia in cui nessuno è mai del tutto colpevole o innocente. Figure capaci di slanci di cuore e crudeltà infinite. Figure antiche, ma attraversate da lampi di modernità *ante litteram*. Come Giannetta Centurione, figlia ribelle della ricca Genova mercantile. Il suo sguardo di sfida oltre il mare aperto è forse la cifra di un giallo che, come lei alle onde, si abbandona al piacere puro di raccontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

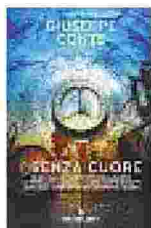
## Prove di dialogo

«Uno dei personaggi porta il mio nome, Giuseppe, poi diventa Yusuf e si converte a un Islam che predica la pace»

## Il vaso di smeraldo

Al centro della vicenda c'è il Sacro Catino, sorta di Graal ancora oggi custodito nella cattedrale di San Lorenzo

**L'autore**



● Il romanzo di Giuseppe Conte, *I senza cuore*, è pubblicato da **Giunti** (pagine 418, € 19)



● Conte (Porto Maurizio, Imperia, 1945: nella foto) è poeta, autore di raccolte tra cui *Ferite e rifioriture*, Premio Viareggio nel 2006. I suoi versi sono ora raccolti nel volume Oscar Mondadori *Poesie 1983-2015*. Come narratore è autore, tra gli altri, dei romanzi *Il terzo ufficiale* (Tea), *L'adultera* (Longanesi) e *Sesso e apocalisse a Istanbul* (**Giunti**)



**Flotta**

Una galea in una miniatura medievale raffigurante la battaglia della Meloria (agosto 1284), scontro che vide affermarsi la superiorità di Genova rispetto a Pisa

